RESISTENZA LIBERTÀ

ORGANO DELL'ANPI PROVINCIALE DI RAVENNA / ANNO XVII
Poste Italiane Spa Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1 comma 1 – CN/RA

2/2021



25 APRILE 2021

UNITI PER L'ITALIA



PAG 3
Editoriale:
Il 25 aprile in epoca di Covid
Michele de Pascale
sindaco di Ravenna

PAG 6
Senza l'Italia non c'è l'Europa. Ma fuori dall'Europa c'è meno Italia
di **Sauro Mattarelli**

PAG 10/11
Una "lunga gestazione". La nascita del fascismo a Ravenna
di **Alessandro Luparini**

RESISTENZA LIBERTÀ

A.N.P.I.

Organo dell'ANPI provinciale di Ravenna inviato a tutti gli iscritti.
Quota di iscrizione all'Associazione comprensiva
del costo dell'abbonamento al giornale.
Periodico registrato presso il Tribunale di Ravenna
il 3-2-1999 al n. 1129.

Direttore responsabile Alberto Mazzotti
Direzione e Redazione ANPI Ravenna
viale Berlinguer, 11 - 48124 Ravenna
tel. e fax 0544/408722
www.anpiravenna.it – **anpiravenna@racine.ra.it**

Redazione: Bruna Tabarri, Ivano Artioli, Guido Ceroni, Monica Giordani, Adelina Grossi, Giulia Melandri, Piergiorgio Oliani, Medarda Gianstefani, Danilo Varetto, Eugenio Spreafico, Ivan Fuschini

Segretaria di Redazione: Giuseppina Molducci

Foto: dove non indicato, a cura della Redazione
Grafica: DOD artegrafica - Massa Lombarda



Accadde in Congo

PATRICE LUMUMBA,
assassinato nel gennaio 1961

"Ai miei figli, che lascio, e che forse non vedrò mai più, voglio che si dica che il futuro del Congo è bello e che si aspetta da loro, come da ogni Congolese, il sacro compito di ricostruire la nostra indipendenza e sovranità, perché senza dignità non c'è libertà, senza giustizia non c'è dignità, e senza indipendenza non ci sono uomini liberi": così scriveva **Patrice Lumumba** dalla prigione di Thysville alla moglie, poco prima di essere assassinato nel gennaio 1961.
Fu assassinato da Mobutu, uomo legato al Belgio (che aveva appena concesso la indipendenza al Congo), il quale con un colpo di stato si impadronì del potere che mantenne fino al 1996.

indice

Pag 3 EDITORIALE
Il 25 aprile in epoca di Covid
Michele de Pascale - sindaco di Ravenna

Pag 4/5 NOTIZIE IN BREVE
Gli scout del CNGEI di San Michele insieme all'ANPI di Mezzano celebrano la Giornata della Memoria
di Medarda Gianstefani

La sede dell'ANPI di Mezzano sul Treno della memoria presa di mira nel Giorno del Ricordo
di Medarda Gianstefani

Conferita la cittadinanza onoraria della città di Lugo a Liliana Segre

Camerlona 22 febbraio: si ricordano i cremonini

Pag 6 Senza l'Italia non c'è l'Europa. Ma fuori dall'Europa c'è meno Italia
di Sauro Mattarelli

Pag 7 Notizie brevi dal mondo

Pag 8 Accade in Africa: strage in Congo, a Rutshuru
a cura di Bruna Tabarri

Pag 9 Eventi per il 25 aprile: Ravenna (sez. Fuschini), La camminata del Senio, Massa Lombarda

Pag 10/11 Una "lunga gestazione". La nascita del fascismo a Ravenna
di Alessandro Luparini

Pag 12 Monumento nazionale ai caduti per la bonifica dei campi minati...
di Eugenio Spreafico

Pag 13 La liberazione per il nostro futuro-Alfonsine
di Renzo Savini

Pag 14/15 La scuola pubblica ai tempi di pandemia: sta cambiando qualcosa?
di Monica Giordani

A proposito di leggi contro l'apologia del fascismo...
risponde Danilo Varetto

Pag 16 Le grandi sfide per l'umanità
di Loris Geminiani

Pag 17 Sirin Ghribi, presidente ANPI Castel Bolognese si presenta

Curiosità storiche
di Ivan Fuschini

Pag 18 Senza la libertà la vita non ha significato
di Matteo Pezzani

Pag 19 Sottoscrizioni in memoria

Il 25 aprile in epoca di Covid

Michele de Pascale-sindaco di Ravenna



Piazze vuote, deposizioni di corone alle lapidi dei nostri caduti con mascherine, pochi e distanziati.
Questo è lo scenario che viviamo da oltre un anno, in occasioni delle ricorrenze del nostro calendario civile.
Ma Ravenna non si ferma, resiste, unita e solidale, come resistettero le sue cittadine e i suoi cittadini davanti all'aggressione nazifascista.

Stiamo attraversando un momento complesso e delicato, che ha messo pesantemente sotto pressione l'intero sistema economico, sociale e sanitario. Tante persone, davvero troppe, sono venute a mancare, spesso senza riuscire a salutare i propri cari. Ma i ravennati non si sono arresi, mettendo in campo tutte le forme di solidarietà e aiuto reciproco possibili.

Anche quest'anno ci aspetta un 25 aprile diverso rispetto a quelli a cui eravamo abituati negli ultimi anni, con la piazza del Popolo piena, una grande partecipazione di pubblico e la presenza di giovani, di nuovi italiani.
Non potremo ritrovarci tutti in Piazza, come eravamo abituati a fare, ma rimarremo comunque uniti e tramite la tecnologia, connessi.
Condivideremo nuovamente quei valori di uguaglianza, democrazia e libertà, ben rappresentati nella nostra Costituzione raccontando storie di resistenze e di lotte contro le disuguaglianze e lo faremo tramite il linguaggio unico e potente del teatro e della musica.
Il giorno della Liberazione un gruppo di attori, attraverso una maratona di letture e video, visibili sui canali social del Comune di Ravenna, accompagnerà le deposizioni di fiori e corone che si svolgeranno sul tutto il territorio comunale, in forma statica, rispettando le misure che ci impone l'emergenza sanitaria.
Quelle parole ci aiuteranno a sentirci ancora una volta una comunità coesa e a ribadire la nostra gratitudine a quelle donne e a quegli uomini ravennati, italiane, canadesi, inglesi che hanno perso la vita nel nostro territorio per la libertà dei cittadini ravennati, italiani ed europei.

I valori democratici conquistati con la Resistenza e presenti nella nostra Costituzione sono ancora le fondamenta su cui affrontare le sfide di oggi.

E quindi nell'augurare a tutti un buon 25 aprile ci stringiamo in un grande abbraccio virtuale ma coraggioso, di chi vuol guardare al domani con ottimismo e vuole trarre dalla propria storia l'energia anche per il futuro.







Gli scout del CNGEI* di San Michele insieme all'ANPI di Mezzano celebrano la Giornata della Memoria

di **Medarda Gianstefani**



Il gruppo scout lupetti di 24 ragazzi, attraverso la responsabile Roberta Delle Verità, ha chiesto la collaborazione dell'ANPI di Mezzano per organizzare insieme la giornata della Memoria 2021 all'arena nel parco "Camilla Ravera", davanti al treno della Memoria.
Dopo aver ottenuto gli opportuni permessi e adottate le misure sanitarie di sicurezza anti-covid, il pomeriggio del 30 gennaio 2021 ci siamo ritrovati tutti insieme al parco. La manifestazione è partita con l'innalzamento di palloncini colorati a cui ogni lupetto ha appeso una cartolina con dedica ai bimbi deportati nei campi di concentramento, girando in tondo tutti insieme con urlo di branco.
Avevamo concordato una serie integrata di interventi che permettevano ai ragazzi di esibirsi nei loro giochi di squadra e a noi 4 donne dell'ANPI di inserirci, alternativamente, con storie e racconti tratti da testimonianze su: Liliana Segre, Lidia Menapace, Anna Frank e Roberto Bachi.
I ragazzi hanno dimostrato una partecipazione interattiva molto ordinata e interessata con inter-venti appropriati soprattutto su Anna Frank e Roberto Bachi.
Alla fine ci siamo ripromessi di rivederci il 25 aprile prossimo.

**CNGEI: Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani. Associazione scout laica di Promozione Sociale ed Ente Morale sotto l'Alto Patronato del Capo delle Stato.*



La sede dell'ANPI di Mezzano sul Treno della Memoria presa di mira nel giorno del ricordo

di **Medarda Gianstefani**

Per il secondo anno consecutivo puntualmente ritroviamo sul Treno della Memoria e del Progresso sede dell'ANPI di Mezzano, sulla fiancata del locomotore di ferro, il volantino di Forza Nuova nel 2020 e quello dell'Associazione non ben conosciuta "Evita Peron", nel 2021.





Purtroppo in occasione del Giorno del Ricordo, il 10 febbraio, per la legge del 2004, anche qui, cominciano ad emergere gli strascichi di stampo neo-fascista che fanno un uso strumentale e provocatorio degli avvenimenti che dal 1943 al 1945 sconvolsero il confine orientale italiano e che vanno sotto il nome di "Foibe".
Ora Forza Nuova (FN) è notoriamente un partito politico italiano neofascista e nazionalista di estrema destra, fondato nel 1997 da Roberto Fiore e Massimo Morsello. Mentre l'associazione "Evita Peron" nasce nel 2006 a livello locale affiliata a FN per poi nazionalizzarsi nel 2015. Si occupa più dell'aspetto sociale della famiglia aiutando le donne e i bambini in difficoltà.
Nel nostro territorio le provocazioni neo-fasciste non si sono limitate solo a volantini ma hanno usato sfregi per imbrattare i luoghi della memoria e questo è stato denunciato più volte alla autorità competenti.

Conferita la cittadinanza onoraria della città di Lugo a Liliana Segre

Giovedì 28 gennaio, il giorno successivo alla giornata della Memoria, il Consiglio Comunale di Lugo ha conferito, all'unanimità, il riconoscimento a Liliana Segre, senatrice a vita dal 2018, deportata nel campo di concentramento ad Auschwitz. Durante la seduta è stato celebrato il giorno della Memoria per ricordare le persecuzioni del popolo ebraico e di tutti i deportati militari e politici. Anche Emanuele Fiano ha testimoniato e ricordato la storia della sua famiglia, e lo storico legame che unisce Lugo e la comunità ebraica. Le celebrazioni hanno visto anche l'intervento della classe quinta degli studenti dell'istituto Stoppa.



Camerlona 22 febbraio: si ricordano i cremonini

Il 22 febbraio, alle 18 puntuali, è iniziato l'incontro online promosso e coordinato da Mari Franceschini dell'ANPI San Giustino Citerna. Si è ricordato il "Gruppo di combattimento Cremona"; (per noi di Ravenna i "tenaci cremonini") che ogni anno commemoriamo al sacrario di Camerlona dove riposa, per sua volontà, anche il generale che li comandò: Clemente Primieri.
L'incontro, organizzato dalle sezioni ANPI di San Giustino-Citerna, Città di Castello, Umbertide, al quale hanno partecipato il sindaco di Alfonsine e il presidente ANPI Ravenna provinciale, ha affrontato la dura lotta che questi soldati, perlopiù volontari, hanno ingaggiato per la liberazione di Alfonsine a partire dal febbraio fino al 10 aprile del '45.
Oltre alle ANPI, ha preso la parola il dottor Nicolò Da Lio, che ha ben tracciato uomini ed eventi. Al termine, dopo la soddisfazione chiara dei partecipanti, è seguito l'impegno di ritrovarci alla celebrazione del 10 di aprile, la giornata che tutta la cittadinanza di Alfonsine dedica alla liberazione.







“Senza l’Italia non c’è l’Europa. Ma, fuori dall’Europa c’è meno Italia”

Si impone un salto di qualità e una nuova classe dirigente che riscriva una nuova politica alle prese con le grandi sfide globali e ambientali

di **Sauro Mattarelli**

Il governo italiano guidato da Giuseppe Conte già aveva saputo ritagliarsi uno spazio credibile in un’Europa segnata dalla pandemia, attraverso un *Recovery Fund* che assicura al nostro paese circa 209 miliardi di euro in sovvenzioni, suddivise tra sussidi e prestiti, con alcuni vincoli progettuali. La crisi che ha portato alla caduta di quel governo poteva avere due sbocchi, entrambi validi secondo il dettato costituzionale: le elezioni, oppure la costruzione di un esecutivo di vasto appoggio parlamentare, atto a fronteggiare l’emergenza sanitaria, economica e sociale. Il Presidente della Repubblica Mattarella ha optato per questa seconda soluzione, gradita nel contesto internazionale, Europa e mondo occidentale in primis. Questa area in pochi mesi ha sofferto l’uscita della Gran Bretagna dall’Unione europea e la difficile “transizione americana” dopo l’elezione del democratico Biden alla presidenza degli Stati Uniti, ma col più grave vulnus subito dalle istituzioni USA da un secolo a questa parte con l’inusitato assalto a Capitol Hill del 6 gennaio 2021, ad opera di manipoli forse istigati dal presidente uscente, Donald Trump, che non accettava il responso delle urne.



Le strutture europee, particolarmente vulnerabili, restano incalzate dai movimenti “sovranisti” interni, dalla politica estera della Russia, della Cina e dalla notevole crescita della economia asiatica, che non si è praticamente arrestata neppure in tempo di pandemia. Il prolungarsi della crisi in Italia avrebbe accentuato i gravissimi problemi economici strutturali (a cominciare dall’enorme debito pubblico) e generato ulteriori tensioni sul Vecchio continente.

Per questa ragione Mario Draghi ha assunto una veste *“commissariale”* ottenendo una vasta maggioranza che il governo *“politico”* di Conte non poteva più raggiungere, sia per il rissoso antagonismo delle fazioni, sia per le gravi e insanabili fratture all’interno della stessa maggioranza, prodotte soprattutto dalla piccola, ma determinante, componente di Italia Viva.

La storia personale di Draghi, il suo impegno europeista, le riconosciute competenze hanno indubbiamente favorito questo nuovo processo e la buona accoglienza negli ambienti internazionali.

La politica italiana ne esce però indebolita, dato che nell’arco di un decennio è dovuta ricorrere due volte (la prima nel 2011 col governo Monti) alla tutela di figure “presidenziali” o “tecniche” (ma in politica anche il “tecnico” è politico), in una situazione di contrapposizioni profonde, non sempre ascrivibili alla tradizionale dialettica democratica. Una delle prove di Draghi consisterà nell’affrontare la pandemia allargando l’area “europeista” del mondo politico italiano. Non dovrà però trattarsi di un europeismo di basso tornaconto, teso a “portare a casa” quel che si può da un’Europa esausta, in una logica di vecchio nazionalismo predatorio.

Si impone un salto di qualità, attraverso riforme profonde e innovative, di cui non solo Draghi, ma una nuova classe dirigente, dovrà farsi carico, scegliendo con “spirito repubblicano” le priorità e scrivendo nuovi paradigmi per un continente alle prese con le grandi sfide globali e ambientali. Vedremo.



Turchia

Erdogan esce dalla Convenzione di Istanbul

Con un decreto Erdogan ha ritirato la Turchia dalla Convenzione di Istanbul contro la violenza sulle donne. Il trattato fu firmato nel 2011 proprio in Turchia. Il presidente ha fatto questa scelta sostenendo che la Convenzione era diventata un elemento divisivo nella società turca. In realtà egli persegue una politica islamica e conservatrice, ritenendo la Convenzione una minaccia per la famiglia tradizionale e un modo per sostenere gli omosessuali. Tuttavia il 20 marzo sono scese in piazza migliaia di donne del Movimento femminile per chiedere il ritiro del decreto presidenziale contro la violenza e la discriminazione di genere.

Pianeta donne

Ngozi Okonjo Iweala, tre volte presidente della Nigeria, è stata eletta nuova direttrice della Organizzazione Mondiale del Commercio. Prima donna e prima africana alla guida di questo organismo che ha sede in Svizzera. Con la pandemia si sono acuiti gli squilibri macro-economici. E lei dovrà ricorrere a tutte le qualità di negoziatrice che le vengono riconosciute.





Myanmar (Birmania)

continua la repressione dei militari

Il golpe militare del febbraio 2020 ha portato all'arresto della leader Aung San Suu Kyi e del presidente Win Myint. Tantissimi sono i manifestanti che si oppongono ai militari e che ogni giorno scendono nelle piazze a manifestare contro il regime. Gli agenti hanno sparato contro la popolazione lasciando sul terreno morti e feriti; al momento più di 700 i caduti. Numerosi sono gli arresti. I giovani, studenti o lavoratori, cresciuti in libertà negli ultimi anni, sfidano apertamente il coprifuoco e gli scontri si fanno sempre più cruenti. Inutili al momento le sanzioni degli Stati Uniti e della Europa: i massacri continuano.

Jalalabad-Afghanistan

tre giornaliste uccise in strada

Non avevano nemmeno 20 anni Mursal Habibi, Shahnaz e Saadia, freddate da un colpo di pistola in testa, ai primi di marzo. Negli ultimi 6 mesi sono state uccise 16 persone che lavoravano con la stampa, quindi voci della informazione della città afgana, al confine con il Pakistan. Si tratterebbe di una nuova strategia del terrore messa in atto dai jihadisti dopo la notizia del ritiro delle truppe americane, così da poter ristabilire l'egemonia nel paese.





Accade in Africa: strage in Congo, a Rutshuru (Goma)

Un paradiso a fianco dell'inferno

Luca Attanasio, Vittorio Iacovacci, Mustapha Milambo, (ambasciatore, carabiniere, autista) catturati in una imboscata e massacrati

a cura di **Bruna Tabarri**



Il Congo è un paese meraviglioso, ricco per natura generosa, ma dove è difficile vivere. È una lotta continua: un serpente, malattie subdole e crudeli (Ebola, morbillo), e uomini che ti possono uccidere, massacrare, stuprare regolarmente e con metodo. Questo soprattutto nella zona est del paese, dei grandi laghi. Ci sono i rivoluzionari, i ribelli che si comportano come banditi, come i Maj Maj: squadre patriottiche che una volta stanno da una parte e una volta dall'altra; ci sono i governativi che si battono per contendersi il bottino. Poi gli affiliati al Califfato, che qui hanno trovato un "eldorado" senza legge e proclamato la nascita della "provincia islamica dell'Africa orientale". Poi i killer bambini, rapiti da piccoli e trasformati in guerrieri. E ancora le milizie comandate da stregoni. E poi gli imprenditori di milizie che le affittano per difendere le miniere, saccheggiare e offrire protezione. Permangono ancora gli effetti della guerra antica tra Hutu e Tutsi, la cui crudeltà colpisce per il coinvolgimento dei bambini, trasformati in combattenti. Qui basta avere un mitragliatore per entrare a far parte di un gruppo di banditi, pronti a saccheggiare, rapire o uccidere. Chi ha provato a contarli dice che sono almeno un centinaio questi gruppi terroristici e bande criminali. Centonove secondo l'osservatorio "kivu Security Tracker".

L'omicidio di Attanasio, Iacovacci e Milambo è il sintomo più evidente del fallimento della missione di pace delle Nazioni Unite, che da ventuno anni tenta di stabilizzare le provincie orientali del paese. Ma è anche un avvertimento: senza un intervento risoluto internazionale tutta la regione potrebbe precipitare in una nuova carneficina. I soldati dell'ONU sono spettatori inerti di una PACE che non c'è, spesso accompagnati da scandali e denunce di abusi sessuali o ruberie e per tale motivo mal sopportati. L'ultimo stanziamento internazionale impiegato tra il 2020 e il 2021 (un anno) è di un miliardo e 155 milioni. In parte utilizzati per le spese di mantenimento delle basi logistiche. Ma quasi nessuna ricaduta per la popolazione di quella terra tra Nord e Sud Kivu.

Il Congo è un *paradiso* di bellezze naturali. E di miniere di oro, rame, tungsteno, uranio, coltan, tantalio e cassiterite, sfruttate da pochi potenti. Ma è anche un *inferno*, ignorato dal resto del mondo, dove ogni giorno bambine e bambini vengono rapiti, sfruttati nelle miniere, trasformati in schiavi sessuali, marchiati a sangue, venduti. I sopravvissuti ai macelli decennali, per la fame e la paura si nascondono nel fitto delle foreste e degli acquitrini dove nessuno si occuperà più di loro. Perché il governo centrale non ha nessun controllo dei conflitti che devastano la vita di questa povera gente. Solo ora, dopo questo massacro, ci si accorge della drammatica situazione. Ma il Congo che sognava il console Attanasio era un paese in cui le risorse minerarie producessero benessere per la sua gente, oggi poverissima preda dell'avidità e della corruzione di pochi. *Ancora una volta l'Africa, la magnifica, non abbisogna di potenze esterne sfruttatrici ma di paesi fratelli.*





Sezione L. Fuschini ANPI Ravenna



Il 25 aprile, al pomeriggio, verrà celebrata la Festa della Liberazione al parco Teodorico. Si intende organizzare questa festa in una visione multiculturale, insieme con la Casa delle Culture e numerose altre associazioni e cittadini interessati, che lavorano insieme nell'ambito dell'integrazione di culture diverse. Il parco verrà attrezzato con installazioni che ricordano il tema della Libertà.
E per questo utilizzeremo **l'aquilone**, gioco comune a tante culture e riconosciuto da molti come simbolo di gioia, libertà e pace. Avremo a disposizione l'aquilone di Zaki disegnato da G. Costantini e realizzato da Cervia Volante su commissione di Amnesty International sez. Italia e dal Festival dei Diritti Umani di Milano. Il volo dell'aquilone sarà accompagnato dal canto di "Bella Ciao "in lingue diverse. Poichè la libertà è un desiderio comune a tanti popoli che hanno combattuto o stanno combattendo per ottenerla, ci saranno letture e/o interviste sull'argomento a persone provenienti da diverse parti del mondo. Se la situazione epidemiologica lo permetterà allestiremo tavoli per far costruire aquiloni ai bambini. In caso contrario si parteciperà solo in sicurezza e sarà realizzato un video dell'aquilone di Zaki su Fb.

W IL 25 APRILE
W LA LIBERAZIONE!

La camminata del Senio

Da alcuni mesi hanno iniziato ad incontrarsi, via internet, gli assessori alla cultura dei 5 comuni del Senio: **Cotignola**, **Lugo**, **Bagnacavallo**, **Fusignano** e **Alfonsine**, l'**ANPI di Bagnacavallo**, **Lugo** e **Fusignano**, **Primola di Cotignola**.
"Cosa si può fare quest'anno per il 25 aprile?" Si sono chiesti.
Hanno ripercorso il Senio in bicicletta e a piedi da soli, e scoperto che ci sono case e luoghi bellissimi che guardano il Senio. Così hanno deciso di realizzare dei murales di fiume del mese di Aprile, il mese della **Liberazione**. Poi saranno affissi dei manifesti fotografici sugli alberi e le pareti delle case, appese le bandiere della pace e lunghi teli rossi della memoria dell'ANPI sull'argine e sui filari delle viti, impigliare poesie e scritte sui canneti.
"Cari abitanti del Senio, si vorrebbe colorare di arte e di memorie il nostro più grande monumento con gli argini. Un museo d'arte vivente dedicato alla nostra liberazione. Liberazione che cresca con la creatività di tutti coloro che l'abitano. Ognuno potrà aggiungere la sua piccola goccia per "Nel Senio della memoria", che si potrà incontrare, purtroppo in solitaria, in una camminata d'aprile.



Sezione ANPI "Giuseppe Baffè" Massa Lombarda

Anche quest'anno le celebrazioni del 25 aprile rientrano nel contenitore **"13, 25 aprile e 1° maggio 2021. Valori e diritti"**, una campagna di comunicazione unitaria che vuole idealmente riunire tre celebrazioni istituzionali che condividono gli stessi valori di Resistenza, solidarietà, diritti sociali e antifascismo, e sono organizzate dal Comitato unitario permanente antifascista a difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane di Massa Lombarda. Il 25 aprile verrà deposta una corona al Monumento dei Caduti e verrà riprodotta *"Bella Ciao"* attraverso il sistema di filodiffusione installato nel centro storico. Riprenderà il progetto dell'Amministrazione Comunale "Passeggiare tra i ricordi" che trasforma i muri e le bacheche della città in spazi espositivi di fotografie storiche, per una galleria a cielo aperto. Saranno affisse 3 immagini: il **13 aprile** (liberazione di Massa Lombarda) uno scatto realizzato davanti al Municipio nella città appena liberata; il **25 aprile** lo scatto realizzato alla inaugurazione del Monumento ai Caduti il 4 giugno 1950; il **1° maggio** è ricordato con lo scatto realizzato, nello stesso giorno del 1987, presso la sede della CGIL di Massa Lombarda. Inoltre saranno pubblicati 3 video-interviste alle staffette partigiane *Adelina Grossi*, *Ines Manzoni* e *Teresa Mirri*, visibili a partire dal 13 aprile sul canale Youtube del Comune di Massa Lombarda.
Sarà proposta infine online sul sito www.anpimassalombarda.it la mostra "Antonio Gramsci, 1891-1937. Vita e pensieri" a cura della nostra sezione ANPI, per ricordare i 130 anni della nascita di Gramsci e i 100 anni della fondazione del PCI.

Una “lunga gestazione”. La nascita del fascismo a Ravenna



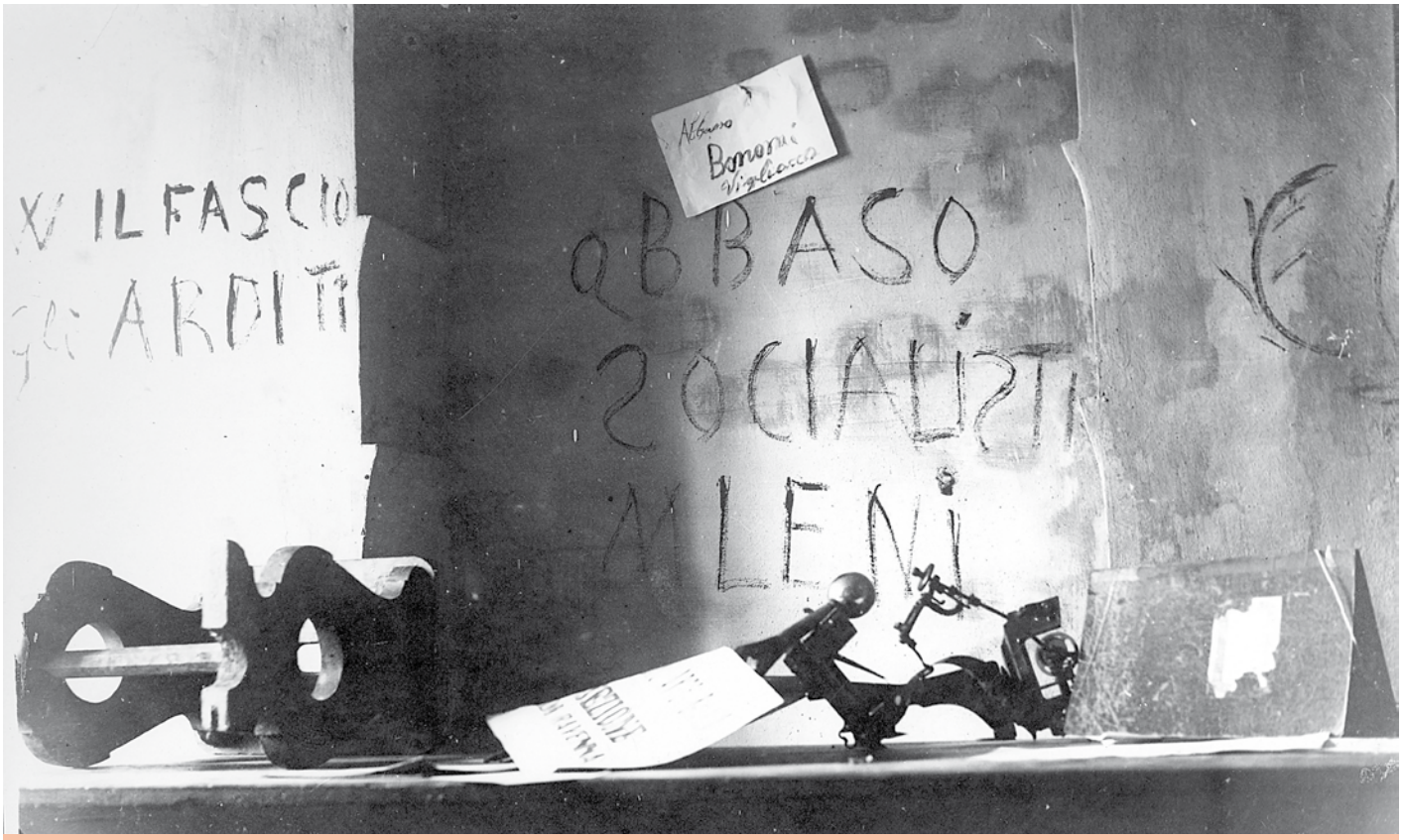
di **Alessandro Luparini**

Se c’è un nome indissolubilmente legato al fascismo ravennate, non foss’altro per le polemiche che ogni 24 di agosto, puntuali, infuriano intorno alla ricorrenza della sua uccisione nella pineta di Fregene, quel nome è senz’altro quello di Ettore Muti, nato Muty (1902-1943). Eppure, chiamato a deporre dinanzi al giudice istruttore di Ravenna in qualità di testimone oculare del drammatico fatto di sangue dell’8 novembre 1920, quando durante gli accesi scontri fra socialisti e repubblicani davanti alla sede della Federazione provinciale delle cooperative il corridore ciclista repubblicano Guglielmo Malatesta era stato assassinato a coltellate dal barbiere socialista Gaetano Roncuzzi, l’allora diciottenne “Gim dagli occhi verdi” (com’era stato ribattezzato a Fiume dal “Comandante” D’Annunzio) veniva definito politicamente «indifferente», ovvero non appartenente ad alcuna fazione politica. Ed era corretto, giacché in quel movimentato autunno del ’20, a distanza di quasi venti mesi dalla riunione milanese di Piazza S. Sepolcro (peraltro presieduta da un ravennate di S. Alberto, l’ex capitano degli arditi Ferruccio Vecchi) che aveva dato il via al nuovo movimento mussoliniano, il fascismo a Ravenna, come del resto un po’ in tutta la Romagna, era ancora allo stato embrionale, per non dire del tutto inesistente. Tra i motivi di questo ritardo, uno, forse il principale, era la presenza sul territorio di un fortissimo Partito repubblicano, nel Ravennate da sempre, con poche eccezioni, su posizioni antisocialiste (un antisocialismo uscito rafforzato dalla campagna interventista, dalla spaccatura del “fronte interno” dopo Caporetto e dalla successiva ubriacatura leninista del Psi), che presidiava lo spazio politico, quello di avanguardia patriottica (e filo fiumana) antibolscevica, altrove appannaggio del radicalismo nazional-fascista. Una situazione di cui il tragico episodio del novembre 1920, scaturito dal corteo festante organizzato dal Pri per la vittoria alle elezioni amministrative, rappresenta forse l’esempio più emblematico. Da allora, sarebbero trascorsi altri cinque mesi prima che «Il Popolo d’Italia» del 23 marzo 1921 annunciasse la costituzione del Fascio di combattimento di Ravenna. Promotori un gruppo di giovani e giovanissimi, fra cui diversi reduci dall’avventura fiumana (oltre a Muty, il futuro Federale Luciano Rambelli), tutti ravennati “di città”. Con alla testa i più “navigati” Giuseppe Frignani, formatosi politicamente nelle file nazionaliste, volontario di guerra, fondatore della sezione ravennate



La “Squadra D’Annunzio”, una delle primissime squadre fasciste ravennati, circa marzo/aprile 1922. Primo a sinistra in seconda fila, con il bastone da passeggio, Luciano Rambelli. Foto di Ulderico David (Fondazione Casa di Oriani, Fondo David, *Album Ravenna fascista*)

dell'Associazione nazionale combattenti e mutilati, e il ragionier Celso Calvetti, anch'egli interventista "intervenuto" della prima ora, cui sarebbe toccato di guidare la prima amministrazione fascista. Fu un esordio in tono minore, quasi dimesso, come dimessa era la prima sede del Fascio, un vecchio magazzino per lo stoccaggio del grano in via Marco Fantuzzi di proprietà dell'armatore Pietro Cagnoni, padre di quel Giovanni Battista destinato a mettersi in evidenza come uno dei più violenti squadristi della provincia. In compenso, nei mesi seguenti quel manipolo di ragazzi esagitati si sarebbe dato da fare per "farsi notare", con il sostegno esterno delle organizzate e rodate squadre bolognesi e ferraresi. Ancora politicamente fragilissimo, come avrebbe dimostrato il risultato fallimentare conseguito alle elezioni del 15 maggio del '21, il neonato movimento fascista ravennate fu lesto a intraprendere la via della violenza, a partire dall'assalto a mano armata contro un gruppo di lavoratori social-comunisti, riuniti presso Porta Nuova in occasione della festa del Primo Maggio, che costò la vita – prima vittima dello squadrismo in Romagna – al cinquantacinquenne facchino socialista Francesco Segurini. Da lì in poi fu una continua escalation. Fino alla scenografica prova di forza della Marcia su Ravenna del 12-13 settembre 1921, guidata dai ras emiliani Italo Balbo e Dino Grandi e conclusasi simbolicamente davanti al sepolcro di Dante, durante la quale (a Ravenna spetta dunque anche questo primato) la camicia nera fece il suo debutto pubblico come divisa ufficiale dello squadrismo. La "conquista" definitiva della città giunse nel luglio del 1922, suggellata dall'incendio di Palazzo Rasponi, sede della Federazione provinciale delle cooperative di Nullo Baldini, ad opera delle squadre d'azione di Balbo. Una vittoria su tutti i fronti, senz'altro propiziata dalla complicità in chiave antisocialista di parte del Pri, quella facente capo all'influente cooperatore Pietro Bondi, che col tempo avrebbe pagato cara quella pericolosa sottovalutazione della natura totalitaria del fascismo. A quel punto, d'altronde, il movimento fascista (nel frattempo, al III° congresso nazionale di Roma del 7-10 novembre 1921, trasformatosi in partito) era prossimo a prendere il potere nel Paese. E Ravenna, ove l'amministrazione repubblicana guidata da Fortunato Buzzi rimase formalmente in carica sino al febbraio 1923, non avrebbe potuto resistere oltre. I pochi, isolati squadristi delle origini avevano ottenuto il loro trionfo.



L'interno della Vecchia Camera del Lavoro di via Pellegrino Matteucci devastata dagli squadristi nei giorni della marcia su Ravenna del settembre 1921. Foto di Ulderico David (Fondazione Casa di Oriani, Fondo David, *Album Ravenna fascista*)

Monumento nazionale ai caduti per la bonifica dei campi minati



di **Eugenio Spreafico**

Con la fine della seconda guerra mondiale non si concluse il tributo di vittime nei luoghi che avevano visto il passaggio del fronte. Primi caduti durante la fase di ricostruzione furono coloro che s'incaricarono della bonifica dei territori dai campi minati, fra il 1944 e il 1948. La zona di Castel Bolognese fu al centro di una vasta azione di sminamento nella Regione Militare Tosco-Emiliana. Non fu quindi un caso se nella cittadina romagnola si riunirono i membri del Comitato promotore per un monumento alle vittime di questa attività, istituzionalizzato nel 1981 ma informalmente costituitosi già due anni prima.

Luogo scelto per la sua installazione fu una zona centrale dell'abitato: nonostante, infatti, la limitata superficie disponibile rispetto a localizzazioni periferiche, si preferì una collocazione all'interno del tessuto urbano. La decisione cadde sull'area verde in via Papa Giovanni XXIII, nel tratto compreso fra via A. Gramsci e via G. Bagnaresi: in questa zona, infatti, era caduto durante un'operazione di rimozione di un ordigno lo sminatore Luigi Leoni. Si volle, inoltre, che il monumento abbandonasse le impostazioni tradizionali della statuaria celebrativa, preferendo un'impostazione architettonica decisamente moderna, ispirata al decostruttivismo – una corrente architettonica che si stava affermando in quegli anni e rifiutava la purezza formale tradizionale, ricorrendo a forme e spazi scomposti e compenetrando esterno e interno delle opere.

L'incarico progettuale fu affidato all'architetto Erminio Ferrucci, esperto di urbanistica e pianificazione territoriale e fondatore e direttore di periodici di architettura. Il progetto fu ultimato nel 1983 e l'opera, realizzata dall'impresa edile Minieri Mario, venne inaugurata solennemente il 15 aprile 1984. Il *Monumento nazionale ai caduti per la bonifica dei campi minati*, in cemento armato, è costituito da un complesso di due blocchi, fra i cui elementi articolati vi sono passaggi che ne permettono l'attraversamento. Il blocco meridionale è composto da due elementi verticali di altezza massima di sei metri, su uno dei quali è apposta una scritta dedicatoria in lettere in bronzo sbalzate, e da una parete orizzontale ricurva portante su un lato dieci dischi in calcestruzzo. Il blocco settentrionale è invece costituito da elementi a spigoli in parte vivi e in parte curvilinei. La mancanza di assi geometrici dominanti e di prevalenza di singoli elementi architettonici permette una visione complessiva, che nel dialogo fra i volumi orizzontali e verticali si propone il richiamo alla complessità della vita reale, dove l'esterno può irrompere nella quotidianità per poi ritrovare una ricomposizione. Fra i due blocchi è collocato un albero in bronzo, metafora della vita e della sua persistenza, privo di foglie e frutti ma sui cui rami sono posate delle colombe; l'opera è dello scultore di Castel Bolognese Angelo Biancini, autore fra l'altro del monumento al Trionfo della Resistenza ad Alfonsine (si veda *Resistenza Libertà* n. 1/2013).

L'architettura d'avanguardia del monumento non esclude un'immagine composta, conseguente anche al suo inserimento in una zona centrale della città, con le cui componenti edilizie e urbanistiche non entra in conflitto, accogliendo, al contrario, le alberature fra i propri componenti. La negazione di un'impostazione monumentale celebrativa di tipo tradizionale, peraltro, vuole stimolare, anche con l'abbandono di forme immediatamente riconoscibili, il pensiero e la memoria. Come scrisse nell'occasione dell'inaugurazione l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini, il monumento consacra *«la memoria di un'epica impresa senza la quale le pagine della nostra ricostruzione e del progresso del nostro Paese non sarebbero mai state scritte»*.





ALFONSINE 10 APRILE 2021
(al tempo del Covid)

La liberazione per il nostro futuro

di **Renzo Savini**



La Sezione ANPI di Alfonsine ha celebrato e festeggiato, il 10 aprile, il 76° Anniversario della Liberazione.
Lo ha fatto rinnovando la Memoria Storica della Resistenza, ricordando i Liberatori di Alfonsine della Brigata Cremona e i valorosi Partigiani e Staffette che hanno combattuto i nazi/fascisti. Nei loro confronti, esprimendo ancora una volta immensa gratitudine per la coraggiosa scelta fatta allora da tanti, per aver resa possibile poi la ricostruzione del Paese dalle macerie materiali e morali provocata da una guerra voluta dal dittatore Benito Mussolini, seguendo le orme di Hitler.
Non abbiamo dimenticato che milioni di persone hanno patito violenza, distruzioni, fame, e coloro patirono l'orrore dei campi di concentramento e dell'Olocausto.
Rendiamo onore a coloro che si arruolarono nelle Brigate partigiane che combatterono, in montagna, nelle città e nelle valli.
In particolare il nostro affetto e la nostra riconoscenza va alle donne, non solo alle eroiche "staffette", ma tutte quelle che, col loro silenzio, il loro assenso, il loro coraggio civile, consentirono ai combattenti di nascondersi, sfamarsi, armarsi dare e ricevere informazioni preziose per la stessa vittoria finale.
La nostra gratitudine va da ultimo – ma non per importanza – alle Forze Alleate, senza la cui vittoria nemmeno la nostra sarebbe stata possibile.
Ci rivolgiamo a tutti coloro che vogliono raccogliere il testimone di costoro condividendone i valori di pace, democrazia, libertà, parti fondamentali della nostra Costituzione.
Lo facciamo in modo aperto e unitario, facendo crescere la consapevolezza che gli stessi principi hanno bisogno di essere realizzati e tradotti nella nostra realtà contemporanea, in continua evoluzione. E' nostro intento continuare a coinvolgere le Scuole su progetti legati ai tanti luoghi della Memoria diffusi nel nostro territorio, dove si è combattuto e dove sono caduti valorosi partigiani. Vogliamo diffondere la Memoria Storica della lotta di Liberazione a partire dalle nostre zone, avvalendoci del prezioso contributo dell'Istituto Storico della Resistenza e della Storia Contemporanea della Provincia di Ravenna che ha la sua sede ad Alfonsine.
Lo facciamo in questo momento storico, guardando al futuro, cercando l'adesione e il sostegno attivo a nuove generazioni per costruire una ANPI che contribuisca a sviluppare un pensiero e una iniziativa antifascista che impedisca di affermarsi a derive autoritarie e razziste, in questi momenti di grande crisi, molto presenti e diffuse.



La scuola pubblica in tempi di pandemia: sta cambiando qualcosa?



di **Monica Giordani**

Il compito primario della scuola è certamente riuscire a garantire uno dei diritti fondamentali dell'essere umano: **l'istruzione**. Non vi è alcun dubbio che questo diritto abbia realizzazione all'interno di una scuola, democratica, inclusiva, **in presenza**, affinché sia facilitata una reale integrazione fra pari, ma dal momento che ci troviamo ad affrontare una delle fasi più difficili e complesse della storia, indubbiamente fonte di paura e disagio, non sarebbe più opportuno cogliere l'opportunità che ci offre questo momento per ripensare e riorganizzare una didattica più flessibile, aperta, mettendo in campo le molte risorse pedagogiche presenti nel nostro paese? Ciò consentirebbe di continuare lo sforzo compiuto finora da parte di studenti, docenti e famiglie e di riaprire, in sicurezza, ma in modo diverso, credo più efficace.
In questi ultimi dieci mesi si sono spese molte energie a condannare la didattica a distanza con argomenti talvolta di tipo ideologico e fuori dal tempo, sarebbe stato meglio impiegarle per riorganizzare la scuola con quello che avevamo/abbiamo a disposizione. Il senso profondo della didattica a distanza è che non è semplice, asettica "didattica a distanza": in questi mesi, seppur con i suoi limiti e le sue criticità, ha tenuto viva la continuità del sapere e ha offerto uno spazio di incontro fra gli studenti, facendoli sentire parte di un ambiente sociale condiviso. Con la didattica a distanza non si è ''perso tempo''chi lo sostiene sbaglia, si tratta di affermazioni gravi, lesive della dignità dei docenti e degli studenti che in questi mesi hanno lavorato sodo con tutti i limiti di una didattica ancora perlopiù ancorata alle pratiche tradizionali del metodo trasmissivo. Da qui gli infiniti dibattiti sulla valutazione o il ricorso eccessivo a modi e a tempi come sostanziale ricalco della didattica in presenza, che dovevano essere, quelli sì, oggetto di un'attenta riflessione da parte del Ministero.
Mi sento di affermare, in quanto docente di scuola superiore, che la scuola con tutte le sue criticità strutturali e culturali, mai come quest'anno è stata aperta e attiva e mai come quest'anno ha cercato di fronteggiare la perdita di tempo. Ora l'obiettivo dovrebbe essere mantenere viva l'attività didattica e la sua continuità mettendo al centro gli studenti e anticipando il prossimo futuro, che ancora per un po', realisticamente, non potrà consentire una riapertura delle scuole come siamo abituati a pensarla.
Per fare questo è necessario concentrarsi su alcune priorità come per esempio l'incremento delle attrezzature tecnologiche per gli studenti, soprattutto i più svantaggiati, linee veloci in tutte le scuole, una didattica che sia effettivamente gestibile online, grazie anche all'integrazione con le attività in presenza, seppur ridotte: su questo punto va ridefinito il numero complessivo di studenti per ogni classe (con 28/30 persone o più all'interno di uno spazio ristretto, come in molte realtà accade, è impensabile esistano reali condizioni di sicurezza per prevenire la diffusione del virus), una gestione della quarantena più rapida ed





efficiente da parte delle ASL. Il governo sta lavorando per rendere possibili questi punti ma talvolta con ritardo e con misure non sempre sufficienti.
La didattica da mettere in campo non dovrebbe essere più quella improvvisata del marzo scorso o quella basata su uno streaming indiscriminato per cinque ore di fila. Chi sa fare una Dad efficace (e in molti la sanno fare) potrebbe mettersi a disposizione di chi ha più difficoltà. È importante che i docenti facciano squadra, quella che cercano di insegnare ai loro studenti, mettendosi in gioco in campi ancora sconosciuti. È necessario proporre nuovi modelli didattici, esempi e spunti con grande attenzione a cosa si può fare online e cosa no. Rammarica il fatto che la situazione attuale fosse stata ampiamente prevista. Alcune proposte di rinnovamento della scuola erano già state avanzate, da esperti, a fine giugno 2020, avevano l'ambizione di essere preventive,



non emergenziali. Le idee proposte erano e sono attuabili e soprattutto non ci farebbero di nuovo cadere in una didattica a distanza "distante".



Riteniamo doveroso precisare che:
a seguito delle ennesime offensive fasciste, per certi aspetti nuove, l'ANPI sta lavorando a livello nazionale, con il concorso di magistrati e costituzionalisti, alla stesura di un disegno di legge ampio e comprensivo in ogni forma, a cominciare dal web e dalle video conferenze, di varie fattispecie di reato legate all'apologia del fascismo, alla ricostruzione del partito fascista, al razzismo attorno a cui costruire un consenso parlamentare che renda realisticamente possibile la sua approvazione (doc del 27 gennaio 2021 dell'ANPI nazionale)

A proposito di leggi contro l'apologia di fascismo

di **Danilo Varetto**

A seguito dell'articolo a mia firma *"In Grecia Alba Dorata è fuorilegge: quando, in Italia, lo saranno Casa Pound e Forza nuova?"* apparso nell'ultimo numero di "Resistenza Libertà" ci ha scritto Riccardo Rosetti, associato all'ANPI sezione Fuschini; attivo partecipante della "Consulta Antifascista" di Ravenna. Non è usuale per la Redazione di questa rivista pubblicare o rispondere a lettere che le vengono indirizzate, ma, stante il preoccupante clima politico che si sta vivendo in Italia e in molte altre parti del mondo, riteniamo opportuno non tanto fornire risposte, quanto dare spazio ad alcune affermazione presenti nella lettera.
Riguardo a qualcosa che tocca da vicino la nostra comunità ravennate, Rosetti scrive: *"Alcuni comportamenti permissivi, tolleranti, legittimi li abbiamo finora visti in Ravenna proprio nel caso del raduno a ricordo di Muti... (anche se che la Corte di Cassazione-nota di redazione)... afferma che la libertà di manifestazione del pensiero e della ricerca storica cessano quando travalicano in istigazioni alla discriminazione e alla violenza per motivi razzisti, etnici, nazionali, e religiosi, ...* (omissis)*... minando democrazia e uguaglianza fra le persone. Pertanto, secondo la Suprema Corte di Cassazione, la libertà di pensiero può incorrere in limitazioni quando la condotta tenuta risulta violatrice di altri interessi protetti dalla Costituzione"*. A tale riguardo, il nostro interlocutore scrive: *"inoltre la recente astensione dell'Italia alla Risoluzione dell'Onu sul nazifascismo contemporaneo non incoraggia certo ad intraprendere percorsi interpretativi 'troppo severi' nei confronti di tale fenomeno"*. Come non essere d'accordo con una simile, amara constatazione?
Riccardo Rosetti prosegue sostenendo che: *"Per questi motivi...* (omissis)*... ritengo che occorra esplicitare al meglio la legislazione italiana attraverso l'approvazione di nuove e aggiornate leggi, da aggiungere alle presenti, che sappiano cogliere le nuove forme apologetiche consentendo così 'ai giudici di agire entro binari meno sensibili a discrezionalità interpretative' come scrive D. Varetto riferendosi alle leggi n. 645 del 20/06/1952 e n. 205 del 25/06/1993"*.

Prendiamoci cura della Terra per garantire salute, occupazione e uguaglianza

Le grandi sfide per l'umanità

di **Loris Geminiani**



L'umanità si trova davanti ad una serie di sfide epocali, che sono ormai percepite dalla maggior parte della popolazione mondiale, anche se non valutate del tutto nella loro potenziale gravità. Per rimanere a quanto accade nella nostra area geografica, se da una parte ci rendiamo conto che sempre più spesso gli inverni sono molto più caldi e che gli eventi estremi, come uragani ed allagamenti sono sempre più frequenti, dall'altra non percepiamo in modo chiaro che la siccità è un fenomeno già presente negli ultimi 20 anni in tutta la pianura padana, che i fiumi assumono sempre più un carattere torrentizio e che la quantità di plastica, visibile nei mari, è solo una piccola parte di quella realmente presente. Oltre ai gravi problemi sociali, quali i costanti pericoli per la libertà e la democrazia, la crescente ingiustizia sociale, il progressivo depauperamento della civile convivenza, l'umanità deve affrontare anche i seguenti problemi globali:



1) forte incremento della popolazione umana (questa tendenza non interessa l'Europa ed in particolare l'Italia);
2) forte diminuzione della biodiversità (questo fenomeno è causato dal disboscamento, dall'inquinamento ed anche dall'agricoltura, che ha adottato il modello produttivo industriale);
3) forte aumento delle concentrazioni dei gas che producono l'effetto serra, come per es. CO2 (anidride carbonica) e CH4 (metano), che determinano un incremento della temperatura globale, del numero e della gravità degli eventi climatici estremi, della siccità, dell'aumento del livello del mare e della progressiva acidificazione delle acque marine.

Questi tre problemi globali sono fra loro connessi in un intreccio molto difficile da risolvere. E' evidente, come gli scienziati denunciano da decenni, che si va incontro ad una crisi di sistema del modello consumistico, che progressivamente si è diffuso in tutto il mondo dal dopoguerra in avanti.
Si dovrà adottare un nuovo modello di sviluppo, guidato, per esempio, dal progressivo abbandono dei combustibili fossili, dal riuso costante delle materie utilizzate per fabbricare i prodotti, dove il possibile riciclaggio dovrà essere previsto a livello progettuale, da una progressiva diminuzione dell'alimentazione basata sulla carne, dall'uso del suolo che tenga conto delle difficili condizioni che dovremo affrontare in futuro, da una riforestazione massiccia, in particolare in tutte le aree ove la desertificazione si è già presentata o è in procinto di arrivare.
Per effettuare una svolta così radicale, è essenziale la collaborazione dei cittadini, sia in forma organizzata che individuale. La svolta deve partire dal basso, deve essere democratica e coinvolgere le masse. Per fare tutto questo, occorre una svolta culturale e comportamentale, senza la quale, una gestione dall'alto potrebbe non essere accettata.
Il tempo a disposizione per rimediare è, in base a quello che ci dicono gli scienziati, limitato: si parla di 10 – 15 anni. Se non si interverrà in modo deciso ed in breve tempo, l'aumento della temperatura diventerà un fenomeno irreversibile, le zone costiere saranno sommerse dal mare, i deserti si estenderanno in modo devastante, con la conseguente, drastica e veloce diminuzione della popolazione mondiale. In una situazione di crisi di quel genere, è molto probabile un ritorno alla barbarie e la civiltà umana, così come la conosciamo adesso, scomparirà.
Se vogliamo garantire il futuro a chi verrà dopo di noi, dovremo quindi modificare in modo sostanziale il nostro stile di vita, con il progressivo abbandono del modello consumistico, che ci ha accompagnato, almeno in Italia, dal dopoguerra in avanti.
Tutto questo è possibile farlo, dirò di più, è doveroso farlo.





SIRIN GHRIBI presidente ANPI di Castel Bolognese, si presenta

Mi chiamo Ghribi Sirin, ho 23 anni, sono nata a Faenza da genitori tunisini, mi sono laureata a marzo 2020 in Economia e Management all'università di Bologna sede di Forlì e ora mi sono iscritta al corso di Laurea Magistrale in Management dell'Economia Sociale. Sono segretario dell'Associazione Nuova Generazione Tunisina, associazione nata nel 2017 con lo scopo di avvicinare ragazzi di seconda generazione alla cultura tunisina, un altro obiettivo è fare da ponte tra l'Italia e la Tunisia avvicinando il più possibile queste due culture. Ho avuto questa opportunità e gioia di essere eletta come presidente di sezione ANPI ed è stato un onore e un valore aggiunto per me e per tutti i giovani. Mi sono avvicinata all'ANPI in quanto mi ci vedo come partigiana. Sono sempre stata appassionata alla storia Italiana e, nello studiare tutta la guerra, mi sono rivista nelle donne partigiane che combattevano per i loro diritti e per la loro libertà. Sono stata vittima di bullismo fino all'età di 17 anni quindi per tutta la vita ho dovuto combattere sempre per farmi rispettare e fare capire che non sono diversa. La funzione dell'ANPI oggi è di mantenere viva la memoria e di difendere i valori e i principi dei partigiani contro i movimenti di estrema destra che spargono odio e violenza. Quindi il mio ruolo è quello di rappresentare i giovani, gli italiani, i tunisini e tutta la seconda generazione. Ringrazio ogni persona che mi ha appoggiato e ringrazio Lucio Borghesi per affiancarmi in tutto il mio lavoro e ringrazio l'intera sezione ANPI di Castel Bolognese.



SONO A DISPOSIZIONE
LE TESSERE 2021

AICVAS (Associazione italiana combattenti volontari antifascisti di Spagna-1936/1939)

Rivolgersi a Bruna Tabarri: 339 3150709



Curiosità storiche

L'anarchico Emilio Canzi era nato a Piacenza nel 1893. Chiamato alle armi è inviato in Libia e rimpatriato nel 1916. Emilio Canzi è stato un personaggio straordinario. Nel 1922 capo degli Arditi del popolo piacentini, dà man forte a Guido Picelli per la difesa della città di Parma aggredita dai fascisti. La battaglia che vi fu; detta dell'oltre torrente, vede la sconfitta delle squadre di Italo Balbo. In seguito Canzi ripara in Francia e nel 1936 entra in Spagna nelle brigate internazionali a combattere in difesa della Repubblica. Dopo l'otto settembre organizza i partigiani sulle colline emiliano-toscane e per ben tre volte sfugge ai feroci rastrellamenti nazisti. Canzi durante la Resistenza, comanda le formazioni partigiane del nord ovest emiliano ed ha come commissario politico Luigi Fuschini, nome di battaglia Savio, di Ravenna. La zona dove opera non è mai stata completamente occupata dal nemico. Curiosamente: più volte sfuggito alla morte in battaglia, subito dopo la liberazione viene investito da una camionetta delle forze alleate e muore per le ferite riportate. **IF**





“Mi chiamo Iader”: la lotta del partigiano Iader Miserocchi

“Senza la libertà la vita non ha significato”

di **Matteo Pezzani**

Il seme della libertà va difeso con le unghie e con i denti, anche a costo di mettere a repentaglio la propria esistenza. Se ne è andato il 23 agosto 2020 il partigiano Iader Miserocchi, che ha fatto di quel pensiero la propria ragione di vita. Nato e cresciuto nell’alveo dei valori antifascisti, affrontò la violenza del regime e la crudeltà della guerra quando era poco più di un ragazzo.



Nato a Ravenna l’11 novembre 1923, Miserocchi crebbe in una famiglia d’ispirazione socialista. Cominciò a lavorare ad appena 14 anni come cementista, poiché la grave malattia della madre lo costrinse a interrompere i suoi studi all’Accademia di Belle Arti. Fu poi nella bottega da barbiere di Michele Pascoli che il giovane Iader venne in contatto con le idee comuniste che avrebbero preparato il suo successivo ingresso nella Resistenza.

Negli anni della guerra Miserocchi diventò parte della rete clandestina del Pci, svolgendo diverse azioni contro il regime di Mussolini. Dopo aver evitato la partenza per la guerra sul fronte africano ed essere stato incarcerato nel novembre del ‘43, Iader si spostò sull’Appennino tosco-romagnolo entrando a far parte della 8^ Brigata Garibaldi. Sulle montagne affrontò i grandi rastrellamenti dei nazifascisti e partecipò alla liberazione di varie località romagnole, tra cui Sarsina, Meldola e Predappio. Nel novembre del ‘44 insieme ad alcuni compagni partigiani tornò verso casa, nelle pianure ravennati, entrando nelle file del distaccamento Garavini della 28^ Brigata Mario Gordini fino alla conclusione del conflitto.

Nel suo libro di memorie partigiane “Mi chiamo Iader”, Miserocchi ha ripercorso in maniera minuziosa la propria esperienza, raccontando gli orrori della dittatura e della guerra. Chi scrive questo articolo ha avuto la fortuna di intervistare Miserocchi nel dicembre del 2019 e in quell’occasione il 96enne partigiano rievocò con grande lucidità il buio di quei giorni, ribadendo che, nonostante tutto, avrebbe affrontato di nuovo quei pericoli, perché “quando determinate idee di libertà, come quella di parlare e di confrontarsi con gli altri, vengono a mancare, la vita non ha più significato”.



SOTTOSCRIZIONI IN MEMORIA

Il Direttivo della sez. ANPI "Erminio Salvatori" di Mezzano esprime grande cordoglio per la recente scomparsa di Stefano Lucci che ha sempre contribuito attivamente alla vita dell'associazione. Allo stesso tempo vuole ricordare suo padre il partigiano Pietro, martire il 26 agosto 1944 nell'eccidio di Camerlona. Per questo sottoscrive per il nostro giornale

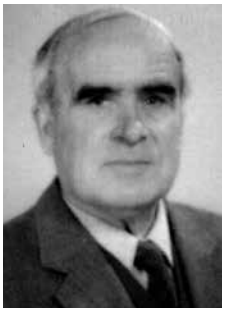
SOTTOSCRIZIONI CON FOTO

Laura Ghiselli



La nipote prediletta Mara col marito Gianvito, le pronipoti Ludovica e Domitilla assieme alla nuora Luciana, il fratello Dante e la moglie Rina, sottoscrivono per il giornale, in ricordo della loro cara Laura Ghiselli, staffetta partigiana, deceduta il 21 gennaio di quest'anno.

Quinto Gnani e Ornella Morigi





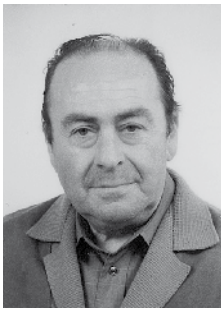
In memoria del partigiano Quinto Gnani, detto "Adria", e di sua moglie Onelia Morigi, di Campiano, la famiglia sottoscrive per l'ANPI.

Domenico Sanzani



In memoria del partigiano Domenico Sanzani, "Liset",lo ricordano la moglie Maria, il fratello Cesare e il figlio Marcello con i nipoti Fabio e Flavia, che sottoscrivono per il nostro giornale.

Antonio Margotti



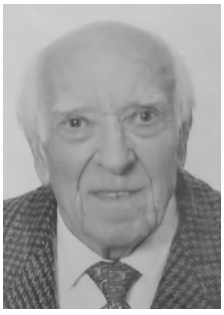
La figlia Magda e la moglie Lea ricordano con immutato affetto il partigiano Antonio Margotti di Mezzano, nome di battaglia "Nicola" e sottoscrivono per il nostro giornale.

Giovanni Francesconi



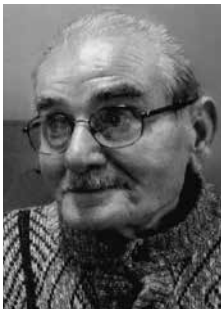
A ricordo di Giovanni Francesconi, di Lugo, i figli Antonio, Daniele e le nuore Katia e Fiorella sottoscrivono per l'ANPI.

Gianfranco Guidi



In memoria di Gianfranco Guidi, di Castel Bolognese, antifascista, la sorella Giovanna e il cognato Graziano Dal Pozzo sottoscrivono per l'ANPI.

Luciano Laghi



In memoria del partigiano Luciano Laghi la moglie e le figlie sottoscrivono per il giornale.

Gianstefano Dirani



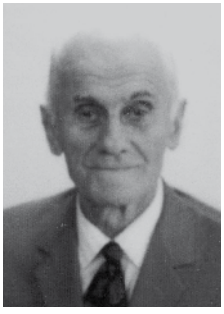
Il figlio Andrea Dirani e l'ANPI, di Sant'Alberto, a sottoscrivono per la libertà di stampa in memoria del caro Gianstefano recentemente scomparso.

Felice Guerrini



In ricordo di Felice Guerrini la famiglia sottoscrive per l'ANPI.

Aldo Missiroli



Il partigiano "Dino" di Castiglione di Cervia, deceduto il 16 febbraio 2016, viene ricordato nel quinto anniversario della sua scomparsa. La figlia Iris, il genero Guerrino e i nipoti Enrico e Francesco sottoscrivono per il nostro giornale.

Mario Bonazza



In ricordo di Mario Bonazza, il partigiano "Calipso", sottoscrivono per l'ANPI la moglie Maria, la figlia Patrizia, il genero Guido e il nipote Luca.

CENTRI DI MEMORIA E CULTURA RESISTENZIALE

Isola degli Spinaroni



Ca' di Malanca





Canzoni sul Senio

È uscito, in occasione del 10 aprile, liberazione di Alfonsine e Cotignola, per Brutture Moderne il disco "Canzoni sul Senio", nel quale diversi artisti (tra cui Giacomo Toni, Francesca Amati, Vittorio Bonetti, Moder, Enrico Farnedi e l'attore Gianni Parmiani) si sono messi in gioco per scrivere canzoni ispirate alla Liberazione e, nello specifico, alle vicende avvenute sul versante adriatico della Linea Gotica tra la fine del 1944 e l'aprile del 1945.

Nel prossimo numero vi daremo notizie dettagliate.

5×1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice:
Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura "Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"
Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584
È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito.
La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.
Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI.

www.anpiravenna.it

resi al mittente
RAVENNA CDM